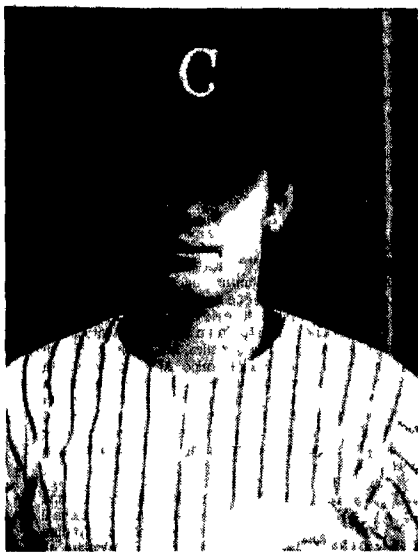


Sciagura all'Avana

Il giovane Capalbo è l'unico sopravvissuto. Sta lottando tra la vita e la morte. Giocatore di baseball con 5 amici era andato a vedere i campioni cubani

Parma attende con ansia notizie del «coach» Luigi



C'è un solo sopravvissuto nella tragedia di Cuba è Luigi Capalbo, 22 anni, di Parma. Ora lotta tra la vita e la morte. La notizia è stata confermata nella tarda nottata di lunedì dalla Famesina. Oggi suo padre Rocco, ex maresciallo dei carabinieri e la madre Bruna Rossetti, ex ispettrice di polizia sono partiti dall'aeroporto della Malpensa. Luigi viaggiava con altri 5 giovani penti nel disastro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA Fra i sei parmigiani imbarcati sull'aereo della morte c'è un sopravvissuto è l'unico scampato all'immane tragedia. Si tratta del 22enne Luigi Capalbo di Parma che viaggiava assieme ad altri 5 parmigiani. Il giovane versa ora in gravissime condizioni ma infatti riportate diverse fratture e ustioni su tutto il corpo. La notizia ufficiale sino a lunedì sera è stata confermata qualche ora più tardi dalla Famesina. «Abbiamo telefonato al ministero degli Esteri e abbiamo saputo che Luigi era ancora vivo anche se

grave», ci ha spiegato ieri mattina Sara, sorella di Luigi rimasta a casa a sorvegliare il telefono mentre i genitori erano già partiti per l'aeroporto della Malpensa. Ad avvertire i Capalbo era stata una parente che prima di loro era uscita a mettersi in contatto con la linea telefonica messa a disposizione del ministero degli Esteri. La notizia che Luigi è vivo è certa? «Sembra proprio di sì - ci ha spiegato Sara - lo hanno confermato le autorità cubane e lo hanno anche riconosciuto altri turisti italiani rimasti a Cuba. Le stesse

immagini trasmesse ieri sera (lunedì ndr) dai tg erano chiarissime è lui». I dubbi e le incertezze dei primi momenti quando ancora si poteva pensare a equivoci o scambi di persona, sono ormai svaniti. Sapete come sta? «Di preciso no - aggiunge la sorella del ragazzo - tutte le notizie che abbiamo ci vengono dalla radio e dalla tv. Spenamo bene».

Erano partiti in sei

Ieri sera i genitori di Luigi Capalbo il padre Rocco ex maresciallo dei carabinieri e la madre Bruna Rossetti ex ispettrice di polizia sono partiti alla volta di L'Avana con un volo di linea dell'Alitalia. Con i Capalbo c'era anche un medico di fiducia il dottor Alfredo Giannini del pronto soccorso dell'ospedale di Parma.



Uno dei carrelli tra i rottami dell'aereo precipitato in fase di decollo su un quartiere dell'Avana. A sinistra l'unico sopravvissuto, Luigi Capalbo, 22 anni, con la divisa della «Colorado» la squadra di baseball in cui militava.

Luigi Capalbo era partito per Cuba il 21 agosto con tutti altri cinque parmigiani tutti giovanissimi e tutti penti nella tragica vicenda. Si tratta dei fratelli Ezio e Daniele Gandini di Marco Ollari e Giovanna Ghizzoni e Manna Abbondi. A legarli la comune passione per il baseball: i due Gandini Ollari e Capalbo giocavano infatti nella stessa squadra il Colono con un volo di linea dell'Alitalia. Con i Capalbo c'era anche un medico di fiducia il dottor Alfredo Giannini del pronto soccorso dell'ospedale di Parma.

Erano stati proprio Capalbo e Ollari - ci ha spiegato il segretario del Colono Antonio Galbulli - assieme ad altri

tre loro amici a proporre alla nostra società di allestire una squadra di C 2. Dopo tante esperienze giovanili infatti volevano ricominciare a giocare».

La sua voglia di vivere

La tragedia per Parma però poteva anche essere più grave. «Addirittura erano dodici i nostri giocatori che dovevano partire per Cuba - ci ha confermato Galbulli - poi

ball la possibilità di ammirare all'opera squadre «mili che» quali quelle cubane aveva spinto il gruppo di Parma nell'isola di Fidel Castro. C'è stata un'iniziativa che ha dato subito buoni frutti basti pensare che il Colono al suo primo campionato con Ollari nel ruolo di esterno Capalbo come coach. Da mezzogiorno come interbase e il fratello Ezio come lanciatore è risultato primo nel proprio girone perdendo lo spareggio finale con il Mantova. È la passione per il base

Tra i parenti alla Malpensa cercando nel caos un volo per Cuba

Sono partiti ieri pomeriggio per Cuba i familiari di cinque dei centododici italiani morti nella tragedia dell'Avana, con loro anche i genitori di Luigi Capalbo, il ragazzo di Parma riconosciuto nell'unico superstite, il reparto delle salme avverrà a bordo di aerei militari probabilmente all'inizio della settimana prossima poi il lungo e penoso lavoro di riconoscimento nella camera ardente allestita alla Malpensa.

LUCA FAZZO

MALPENSA Ore ed ore di attesa stremati dal dolore e dall'incertezza rinchiusi nel circolo ricreativo dei dipendenti dell'aeroporto intercontinentale. Per i pochi familiari delle vittime della tragedia dell'Avana arrivati alla Malpensa ieri mattina sulla base delle scarse ed inesatte notizie diffuse da giornali e televisioni il tentativo di raggiungere il luogo del disastro si è tramutato in un ulteriore in mano calvario. Ministero degli Esteri, Protezione civile, compagnie aeree italiane e straniere hanno contribuito ciascuno per la sua parte a disorientare le famiglie in attesa con una serie ininterrotta di silenzi di comunicazione di smentite. Solo alle 17 di ieri il

volò AZ 9067 ha potuto portare dalla Malpensa a Roma un piccolo gruppo di persone sono i familiari di Rossetta Foschi, Raffaele Lotrecchio, Renato Oprandi, Eleonora Pegoraro e Giovanni Bergamini cinque dei centododici italiani morti nella strage insieme a loro ci sono i congiunti di Luigi Capalbo il ragazzo di Parma che alcuni compagni di campeggio hanno riconosciuto nell'unico passeggero di cui il flyshin ancora in vita non stante le terribili ustioni. «Parliamo aggrappati ad un filo di speranza - ha detto Bruna Rossetti la madre del ragazzo - ma senza neppure la certezza che si tratti davvero di Luigi. Abbiamo parlato alcune ore fa con l'ospedale dell'Avana e ci è stato riferito che le condizioni del ragazzo nella loro estrema gravità restano stazionarie. Con noi viene anche Alfredo Giannini, primario del pronto soccorso di Parma, per collaborare con i medici cubani».

Il resto è solo disperazione. Il ministero degli Esteri attraverso il consigliere Gioacchino Trizzino (un funzionario che lavora di solito nella nostra sede all'Avana) ha parlato brevemente con i familiari per cercare di dissuaderli dalla partenza. «Abbiamo voluto spiegare ai parenti delle vittime - ha detto poi Trizzino ai cronisti - che il viaggio a Cuba porterà loro nuove sofferenze. Ovviamente abbiamo lasciato che la decisione finale la prendessero i familiari». I genitori di Laura Carroli morta a Rancho Boyeros col marito hanno rinunciato sono stati gli unici.

«Noi vogliamo andare crediamo che il nostro posto ora sia accanto al nostro ragazzo - hanno detto i familiari di Raffaele Lotrecchio - ma vogliamo anche che la gente sappia a cosa si va incontro in questi casi. Tutto il sistema di soccorsi è uno sfascio indecifrabile, dentro il quale è da lunedì mattina che cerchiamo di sapere qualcosa e veniamo rimpallati da un ufficio all'altro. Le autorità non rispondono e funzionari che ci hanno parlato ieri non abbiamo saputo della televisione che sarebbe partito un aereo per i familiari e siamo subito venuti qui ma è da stamattina che aspettiamo senza che nessuno ci sappia dire nulla».



Dopo il secondo guasto il pilota si ribella: «Su quell'aereo non volo»

ROMA Si viene a sapere di un nuovo episodio di insubordinazione nel cielo. Ad Alene un pilota inglese si è rifiutato di prendere il comando di un aereo che avevano appena finito di essere riparato per un'emergenza. La comitiva di 187 turisti britannici di ritorno a Manchester da una vacanza a Dalaman in Turchia era imbarcata su un volo charter della compagnia privata del Regno Unito «Dan Air». Pochi minuti dopo il decollo sul cruscotto di comando si è visualizzato il segnale rosso di allarme. Il pilota Tony Perms ha annunciato che per un guasto ad un motore era necessario un atterraggio d'emergenza. L'aereo ha dunque fatto scalo ad Alene dove il guasto è stato riparato. Dopo poche ore di attesa i passeggeri si sono riallacciati le cinture di sicurezza e il velivolo ha ripreso a rullare sulla pista. «Ma non riuscivamo a prendere quota», ha raccontato poi uno dei turisti inglesi. Finalmente in assetto di volo il segnale d'allarme ha ricominciato a suonare e si è udita la voce scoccata del capitano: «Siamo al punto di prima. Ho dovuto spegnere lo stesso motore».

Invertita la rotta l'aereo ha iniziato a girare sulla baia di Alene. Il comandante ha infatti deciso di rimanere in zona fino ad esaurimento del carburante in attesa dell'ok dalla torre di controllo per il nuovo atterraggio d'emergenza nella capitale greca. A quel punto i passeggeri britannici completamente terrorizzati sono scesi e si sono rifiutati di ripartire a bordo dello stesso velivolo. Il pilota Tony Perms si è unito alle loro proteste. «Questa è la peggiore esperienza di volo in 23 anni di carriera». La vicenda dei due successivi atterraggi d'emergenza in un solo giorno è accaduta venerdì scorso. Sorretto nella mattinata di sabato i turisti furibondi sono stati rimpatriati su un altro aereo. L'autorevole quotidiano londinese Daily Mail riporta la notizia solo ieri. E solo ieri il portavoce della «Dan Air» ha fornito la versione ufficiale della compagnia aerea: «Macché guasto meccanico - ha riferito - l'allarme ha suonato solo per un falso contatto elettrico. I passeggeri non sono mai stati in reale pericolo».

Passeggeri ed equipaggio assicurati per 130 miliardi

L'aereo assicurato per 10 miliardi i passeggeri l'equipaggio e terzi per 130. Il disastro dell'Avana significa anche questo: i risarcimenti che le assicurazioni dovranno liquidare ai parenti delle 125 vittime dell'Ilyushin e dei cittadini di Boyeros dove l'aereo si è schiantato. I meccanismi spiegati dal direttore della Uniora una delle compagnie che ha acquistato il pacchetto della seconda polizza.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nella sciagura aerea di Cuba c'è anche il capitolo assicurativo. Un capitolo doloroso e complicato. Di ufficiale per ora si sa che la compagnia di bandiera la Cubana di aviazione aveva assicurato l'Ilyushin caduto per 4 milioni e ottocento mila sterline pari a circa 10 miliardi con la compagnia Securax internazionale di Cuba. La compagnia di bandiera aveva poi anche sottoscritto una polizza per responsabilità civili di circa 45 milioni di sterline cioè di circa 130 miliardi di lire. Queste polizze erano poi state rassicurate dalla società cubana sul mercato londinese il più forte del mondo. L'unico

in grado di quotare le flotte l'unico in grado di trovare la copertura assicurativa per grandi flotte ben più grandi di quella cubana. E al mercato londinese si sono rivolte la più grande compagnia di assicurazione italiana la Generali e l'Unione italiana di assicurazioni (Uniora) che ha acquistato lo 50% del capitale complessivo della polizza per responsabilità civili. Di questo 50% metà è gestito in proprio e metà per conto del Consorzio aeronautico italiano cioè un consorzio di compagnie assicuratrici. Queste informazioni ce le illustra il direttore generale del

la Uniora Arrigo Bianchi Di Lavagna il quale ci spiega anche le procedure che ora scaturiranno per la liquidazione dei danni civili. Una procedura assai lunga - che può andare avanti per mesi se non per anni perché è fondamentale accertare le cause del disastro. Infatti se si scopre che l'incidente è stato causato per colpa del pilota - da non confondere con l'errore - o perché l'apparecchio era difettoso - i parenti delle vittime possono chiedere alla compagnia di bandiera qualsiasi cifra entro il massimale dei 45 milioni di sterline nel caso del disastro di Cuba pagheranno le assicurazioni le eccedenze direttamente alla compagnia. Se invece le cause del disastro sono altre - il maltempo per esempio scattano i parametri di risarcimento internazionali di «100mila dollari speciali di prelievo» una sorta di moneta convenzionale che equivale a circa 173 milioni per ogni passeggero perito. Ma anche per i piloti e l'equipaggio e anche per terzi tutti i soggetti cioè

che vengono coperti dalla polizza per la responsabilità civile. In quest'ultimo episodio del viaggio nelle agenzie (per Cuba gran parte dei viaggiatori si era assicurata con la Elna l'Europe assistance e la Ital assistance) e che vengono liquidate automaticamente. In più ci sono gli eventuali risarcimenti per le assicurazioni vita o infortuni. Ma di fronte alla morte le compagnie assicurazioni fanno distinzioni? Il corvo martoriato dalle fiamme di uno studente universitario «va le» quanto quello di un medico oppure no? «Le assicurazioni - conclude il direttore della Uniora - non fanno alcuna distinzione e per quanto possibile tendono a liquidare nel più breve tempo possibile i risarcimenti».

Gigliola, la forza di una donna

Una morte tragica improvvisa chiede silenzio ed insieme provoca un sentimento di ribellione. Eppure la morte è avvenuta ed allora lo spazio consentito alle parole è solo quello di nominare ciò che lascia un corpo e quindi sulla propria vita. Avevo incontrato Gigliola Lo Cascio a Palermo tre anni fa quando presentammo in quella città la Carta delle Donne. Quel nostro progetto politico l'aveva coinvolta in modo particolare lei che era una militante del movimento delle donne ed una comunista di lunga data. L'ambizione politica culturale umana con tenuta nella Carta aveva richiesto in lei il gusto per l'impegno politico quotidiano. Palermo la ricorda tra le protagoniste più tenaci ed appassionate di molte battaglie per ottenere la legge sul divorzio e l'aborto quella per i consultori. Di quest'ultima in particolare fu accanita protagonista. Gigliola organizzando le donne dei quartieri popolari

Nella tragedia dell'Avana un lutto per il Pci fra le vittime Gigliola Lo Cascio deputato comunista perito con tutta la sua famiglia, il marito Giacomo Galante i figli Lavina tredicenne e Giuliano di 8 anni. Gigliola Lo Cascio che aveva solo 48 anni era stata eletta a Montecitorio

ne! 1987 Alle spalle aveva già una vita intensa di impegno di studi e di affetti. Docente all'Università di Palermo in psicologia sociale, era battuta da sempre sul fronte della «questione femminile». Così la ricorda Livia Turco responsabile femminile del Pci.

LIVIA TURCO

della sua città Gighola anche grazie alla sua professione sapeva che non era in gioco solo un servizio ma la faticosa conquista del principio di autodeterminazione delle donne sulla propria sessualità sul proprio corpo e quindi anche sulla propria vita. Sapeva bene quanto questo processo fosse faticoso in particolare per le donne meridionali. Nell'ultimo periodo aveva utilizzato la sua competenza ed il suo incarico parlamentare nella costruzione di concreti progetti per vedere riconosciuti i diritti dell'infanzia e per costruire una cultura animafiosa tra i giovani: a partire dalla

scuola e dall'Università. La sua passione politica per le donne era intensa ne era prova la convinzione ed anche l'asprezza con cui combatteva ogni complicità con una idea «miserabile» del sesso femminile. Quando nelle nostre riunioni si soffermava sulle donne del Mezzogiorno documentava in modo testardo la loro forza il potere sociale che di fatto realizzavano. Sfidava le donne della sua città a misurarsi con il potere con la cultura con il sapere per questo la Carta era stata per lei un incontro felice. Ci è stata preziosa per conoscere e valutare nel modo giu-

sto la soggettività e la condizione delle donne meridionali e per riproporre al centro della nostra battaglia politica. Era molto esigente con la politica. Voleva che essa fosse attenta alle esigenze ed ai tempi dell'individuo voleva che fosse rigorosa nelle sue analisi e nelle proposte che avanzava. La ricordo nella riunione della Commissione femminile nazionale nel maggio del 1987 quando ci preparavamo per la campagna delle elezioni politiche. Lei era tra le candidate e con noi era impegnata ad acquisire un primato che fino a solo pochissimi partiti al mondo possono vantare il

30% di donne in Parlamento. Nel suo intervento espresse la consapevolezza di quanto fosse nuovo ed ambizioso il nostro progetto: stare nelle istituzioni da donne. Il suo assillo anche da parlamentare era quello di rendere produttivo il suo impegno politico. Soffriva i tempi che le sembravano inutilizzati e che le rubavano la possibilità di nuovi incontri e nuove relazioni con le donne e con la sua città. Non so se sempre in queste sue esigenze si è fatta capire e l'abbiamo capita. Certo è che non ha evitato per le donne e per cercare di rinnovare la politica di scontrarsi anche dentro il partito. Quest'estate penso allo sviluppo dell'iniziativa e dell'elaborazione delle donne comuniste sentivo che volevo rincontrarla per incoraggiarla nell'esperienza che stava facendo e per ascoltare le riflessioni che ardeva compiere. Tutte insieme ora ci govermo del suo lavoro.